

Economia & lavoro

Ieri un operaio ricoverato per intossicazione

Centrale Sulcis, protesta disperata In 50 da giorni sulla ciminiera

In Belgio una statua per i minatori italiani

Un minatore di bronzo si è aggiunto da ieri mattina alle altre statue dedicate al lavoro che popolano il Belgio. Ma stavolta la statua inaugurata dall'ambasciatore italiano Francesco Corrias nella città fiamminga di Genk, capoluogo del bacino minerario della Campine nel Limburgo, è «italiana» e commemora la fatica di tanti connazionali emigrati in Belgio per lavorare nelle miniere. Corrias e il sindaco di Genk, Jeff Gabriels, hanno scoperto la statua, opera dello scultore John Isbroux, che l'ha realizzata gratuitamente. Le spese sono state pagate dalle associazioni dei minatori, anche per commemorare suo padre minatore e il padre di sua moglie, Antonietta Canna, giunta da Montefredane in provincia di Avellino quasi 50 anni fa per lavorare nelle miniere della Campine.

Insieme con le autorità locali, tra cui l'agente consolare Pietro Vullo, una delegazione di anziani minatori venuti da ogni parte d'Italia 50 anni fa, in tenuta da lavoro, ha reso omaggio alla statua mentre l'ambasciatore ricordava che «il 23 giugno 1946, quando fu firmato l'accordo per l'emigrazione con il Belgio, è il simbolo di un atto di coraggio, di speranza e di credo nella solidarietà umana». Ma l'accordo per l'emigrazione pesa ancora, 50 anni dopo, sugli italiani emigrati, che si sono considerati «venduti» al Belgio, anche se all'Italia offriva l'opportunità di un lavoro per molti reduci da una guerra disastrosa che non avevano modo di guadagnarsi il pane in patria e la possibilità di rifornirsi di una preziosa fonte di energia, il carbone, per la sua industria da ricostruire. L'accordo prevedeva tra l'altro l'invio di 2.500 chili di carbone al mese per ogni mille operai emigrati. In cambio l'Italia si impegna ad inviare duemila operai la settimana in Belgio. All'amarezza degli inizi, si è sostituita ora la consapevolezza di averci fatta, anche fra tanti sacrifici, con un lavoro durissimo e alloggi precari, spesso baracche lasciate libere da prigionieri di guerra.

Ore drammatiche per gli operai delle imprese d'appalto di Portovesme asserragliati da tre giorni sulla ciminiera più alta dell'Enel. Ieri pomeriggio uno dei cinquanta occupanti è stato ricoverato in ospedale con dolori al petto e gravi difficoltà respiratorie. Ma va ugualmente avanti la protesta contro i primi 34 licenziamenti notificati dalle imprese, dopo il completamento dell'impianto di desolfurazione. Chiesti incontri urgenti al governo e alla Regione.

DA NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

PORTOVESME. Adesso sulla ciminiera più alta sono in quarantatré. Gino Ariu, 59 anni, ha ceduto ai veleni e allo stress: i sanitari dell'ospedale di Carbonia lo tengono in osservazione, dopo il ricovero d'urgenza disposto ieri sera alle sei. L'operaio si è sentito male nel primo pomeriggio, i suoi compagni hanno subito dato l'allarme: ma per portarlo giù dalla «torre» a quota 258 ci sono volute quasi due ore. Respirava affannosamente, aveva forti dolori al petto, allo stomaco e alla testa.

Quando cala il vento

A chi toccherà oggi? «In quelle condizioni, resistere è difficilissimo», dice Antonello Corda, segretario territoriale della Cisl. Il peggio arriva la notte, quando cala il vento e il fumo della ciminiera avvolge gli operai. Non bastano di certo le mascherine contro l'ossido di carbonio e gli altri veleni della ciminiera.

Oggi sulla ciminiera salirà il medico per una visita collettiva. Ma da quota 258 metri fanno sapere che, a parte i casi davvero gravi, nessuno intende interrompere la protesta.

Del resto se si è arrivati a tanto è perché la gravità della situazione non lascia possibilità di scelta. «Le 34 lettere di licenziamento notificate dall'impresa Consult», spiega il sindacalista della Cisl, «non sono altro che una piccola anticipazione di quello che attende i lavoratori delle imprese d'appalto Enel da qui a qualche mese. Con il completamento dei lavori fin qui programmati, sono a rischio tutti i 500 posti di lavoro. E nonostante i ripetuti appelli lanciati da diversi mesi a questa parte, non si è mai mosso niente».

Non è una battaglia facile, ovviamente, come capita ogni volta che ci sono di mezzo imprese d'appalto. Ma allo stesso tempo non è neppure una vertenza senza sbocco. Da tempo i sindacati hanno individuato le possibili al-

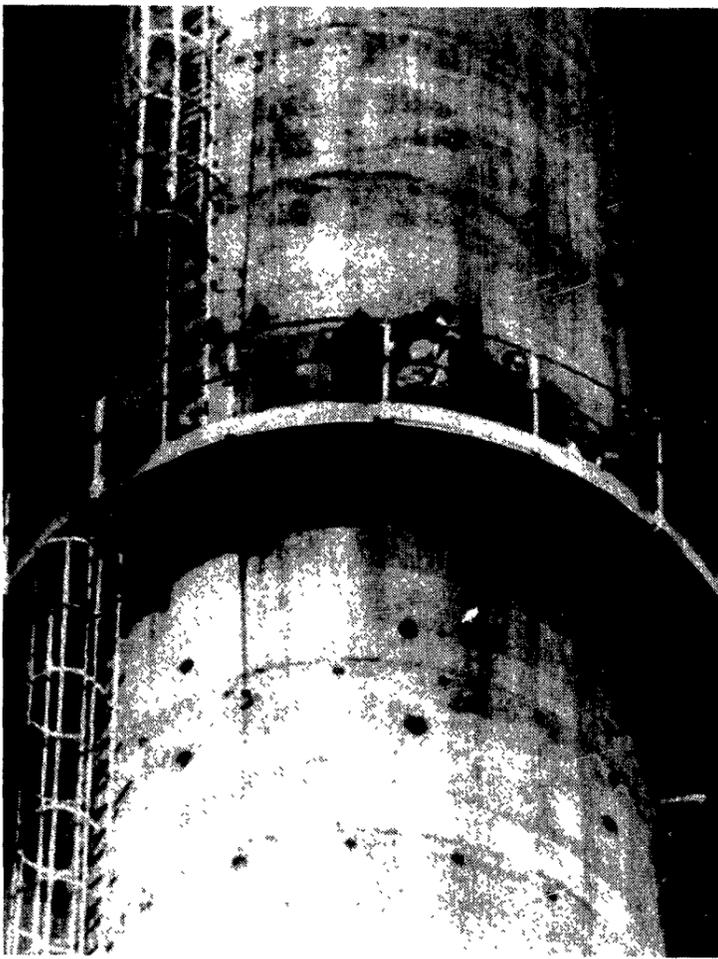
ternative per i circa 500 lavoratori in gran parte metalmeccanici, ma anche edili come nel caso della Consult, a rischio di licenziamento. A cominciare dalla costruzione dei due nuovi impianti da 320 megawatt già decisa dall'Enel. O dai lavori di bonifica ambientale, programmati da tre anni ma mai iniziati, dopo la dichiarazione di «area di crisi» per il polo «dei veleni» di Portovesme. «Queste opere non sono assolutamente più rinviabili», insiste Corda, «perché anche trovando il modo per utilizzare gli ammortizzatori sociali, i lavoratori dell'area potranno andare avanti appena qualche mese. Poi sarebbe la rovina, in un'area già pesantemente penalizzata dalla crisi industriale e mineraria».

Già oggi, quarto giorno di occupazione, si attende qualche segnale incoraggiante. A Cagliari, una delegazione sindacale incontrerà l'assessore regionale all'industria e probabilmente anche il presidente della giunta Federico Palomba. I sindacati chiedono di accelerare al massimo le procedure per la spesa dei 40 miliardi stanziati per il risanamento dell'area. «Ma occorre un segnale netto e immediato», insistono i lavoratori.

Appello al governo

Contemporaneamente è partita da Portovesme la richiesta di un incontro con il ministro dell'Industria e con i vertici dell'Enel per tentare di ridurre i tempi e semplificare le procedure di spesa dei 2.500 miliardi stanziati per i nuovi impianti di Portovesme. Da questo doppio «tavolo», a Cagliari e Roma, può emergere la soluzione per i lavoratori delle imprese d'appalto e anche per tanti altri giovani disoccupati, in un'area che in questo campo vanta purtroppo numerosi primati negativi.

Non è la prima volta, del resto, che nel Sulcis si ricorre ad azioni particolarmente clamorose e drammatiche per difendere i posti



di lavoro. Le stesse ciminiere di Portovesme sono state teatro dieci anni fa di un'analoga protesta, anche se di dimensioni più ridotte. Per non parlare delle occupazioni minerarie che hanno segnato numerose stagioni di battaglie e di lotte.

I precedenti

Ma questa volta, a Portovesme, si respira un clima di tensione particolare. Oltre ai 49 sulla ciminiera, altri 13 operai delle imprese di manutenzione si sono incatenati nei giorni scorsi ai cancelli dello stabilimento, mentre alla vicina Alcoa, i dipendenti hanno organizzato da dieci giorni un presidio di lotta dentro una tenda.

Fuori dalla vertenza, ormai, non è rimasta nessuna delle numerose imprese d'appalto al servizio dell'Enel. «Si rischia un tracollo totale e definitivo», ripetono i rappresentanti sindacali. Per questo gli operai della Consult hanno deciso di scegliere la protesta più drammatica e rischiosa, sulla ciminiera più alta dello stabilimento.

Alle otto il vento è calato e lassù hanno ripreso a respirare ossido di carbonio. È iniziata un'altra notte tra i veleni e la tensione.

Settimana fitta di congressi per molte categorie della Cgil

Settimana fitta di congressi nazionali per la Cgil. Oggi a Montesilvano cominciano i lavori del congresso nazionale della Filcea (edili), che proseguiranno fino al 12 (apre Carlo Cantone, concluderà Carlo Ghezzi), parteciperanno il sottosegretario ai Lavori Pubblici Bargone e Legambiente, mentre a Rimini Gianfranco Benzi introduce il dibattito della Fiai (agroindustria), che sarà concluso mercoledì da Guglielmo Epifani. Sempre oggi, Francesca Santoro interviene al congresso di Bari, mentre Bettò Leone conclude quello di Reggio Calabria. Domani, martedì 11 giugno, a Fiumicino sarà la volta dei pensionati e delle pensionate dello Spi (relazione di Raffaele Minelli; giovedì interverranno Walter Veltroni e Sergio Cofferati); Angelo Airolì partecipa invece ai lavori della federazione dei bancari (Fisc). Sempre domani, a Chianciano Terme inizia la discussione dei lavoratori dell'energia (Enel); relazione di Giacomo Berni, partecipa Walter Cerfeda ed è prevista la presenza del sottosegretario al Bilancio Giorgio Macchiotta, nonché di manager e dirigenti delle più importanti aziende del settore. Mercoledì 12 sarà la volta dei tessili e dei chimici, che terranno i loro congressi nazionali rispettivamente a Pesaro e a Chianciano Terme (interverranno ai lavori della Filtea Walter Cerfeda e a quelli della Filcea Giorgio Ghezzi). Ma la tornata congressuale proseguirà anche la prossima settimana: lunedì prossimo, 17 giugno, comincerà infatti il congresso della Flii (trasporti) a Montecatini (martedì 18 interverrà Cerfeda, mercoledì 19 concluderà Epifani). Sempre lunedì 17, a Salsomaggiore, sarà anche la volta della federazione dei lavoratori del commercio, del turismo e dei servizi (Filcams) e a Rimini dei metalmeccanici.

Germania Disoccupazione in netto calo

BERLINO. Il numero dei disoccupati in Germania, secondo alcuni esperti, dovrebbe essere diminuito in maggio di circa 120 mila unità attestandosi a quota 3,85 milioni. Il motivo di questa flessione, scrive l'agenzia Dpa alla vigilia della pubblicazione dei dati ufficiali, sarebbe dovuto alla stagione calda che, come spesso accade, rianima la congiuntura positiva in vari settori.

Fs: niente prenotazioni Crescono i disagi

ROMA. Continua l'astensione dal lavoro ad oltranza del personale del settore informatico delle Ferrovie dello Stato. Pertanto, non possono essere effettuate le prenotazioni di cuccette, vagoni letto, auto al seguito, navi traghetto, posti a sedere sui treni intercity ed eurocity. Le Ferrovie, per alleviare i disagi provocati dalla protesta, suggeriscono di viaggiare di giorno e, soprattutto, di presentarsi in anticipo alla partenza dei treni: il personale di stazione e di bordo - assicura l'azienda - farà tutto il possibile per assicurare una corretta assegnazione dei posti. E comunque si raccomanda ai viaggiatori di presentarsi con un buon anticipo in stazione, rispetto alla partenza dei treni.

Esate in Borsa a 3.900 lire per azione

MILANO. È stato fissato a 3.900 lire per azione, quello massimo previsto alla vigilia, il prezzo di collocamento di 20 milioni di titoli ordinari Esate, oggetto dell'offerta pubblica di vendita e sottoscrizione fissata a partire da domani. La trattazione in Borsa, sul sistema telematico, delle azioni dell'azienda genovese specializzata nella progettazione per la diagnostica medicale non invasiva, era stata preannunciata per il 24 giugno.

Quotazione in vista per Harrods

LONDRA. Presto si potranno comprare azioni Harrods. Mohamed Al-Fayed, l'uomo d'affari egiziano che dal 1985 controlla i famosi grandi magazzini londinesi, si sta preparando all'ingresso in borsa: il pacchetto azionario di Harrods dovrebbe valere almeno 5.000 miliardi di lire e Al-Fayed vorrebbe piazzare subito sul mercato almeno un quinto, acquistando così le risorse finanziarie di cui ha bisogno per un'ambiziosa espansione mondiale del marchio. La notizia è stata data ieri dal domenicale Sunday Times. Un portavoce di Al-Fayed si è limitato a dire che il gruppo ha all'esame diverse opzioni.

L'INTERVISTA. Parla Alfiero Grandi, nuovo responsabile lavoro del Pds

«Serve un fondo per ridurre l'orario»

ROMA. Alfiero Grandi sta tralasciando da corso d'Italia per trasferirsi dopo tanti anni di direzione del sindacato a Botteghe Oscure. Vittima alle ultime elezioni come tanti altri esponenti autorevoli dell'Ulivo di quella vera e propria roulette russa che è lo scorporo sulla quota proporzionale, ha comunque portato a termine il percorso nel suo passaggio dal sindacato alla politica. Si tratta tuttavia di un passaggio che non costituisce una cesura, ma avviene proprio in virtù della sua lunga militanza sindacale con l'ambizione, che è un po' anche una scommessa, che un'esperienza molto ravvicinata al mondo del lavoro diventi una risorsa per rinnovare i rapporti tra Pds e lavoratori. Per queste ragioni, non a caso, questo primo colloquio con Grandi nel momento in cui si accinge ad affrontare questa nuova fase della sua vita politica parte da un tema come quello della riduzione dell'orario di lavoro.

Grandi, immediatamente all'Indo-

PIERO DI SIENA

mani della costituzione del governo è accaduto che la Confindustria desse al nuovo esecutivo come un'altolà sul tema della riduzione dell'orario di lavoro. Come mai tanta reattività?

Perché si tratta di una questione cruciale, di portata strategica, e quindi è normale che suscitò reazioni e discussioni. Anche se mi sembra la Confindustria potrebbe rapportarsi con una maggiore apertura.

La maggiore preoccupazione degli industriali italiani e che si ricorra a una soluzione legislativa per realizzare l'obiettivo delle 35 ore settimanali.

La discussione, per come si è sviluppata sino ad ora, rischia di essere molto astratta e ideologica. E temo che possa allontanarci da soluzioni concrete che sono necessarie, sia per concorrere alle politiche occupazionali che il governo dovrà varare anche con la redistribuzione

del lavoro che c'è, sia per migliorare le condizioni di chi già lavora.

Ma è, o non è, necessario il ricorso allo strumento legislativo?

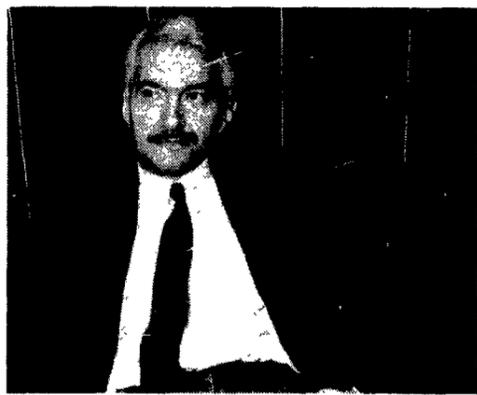
Se si intendesse ridurre per legge l'orario di lavoro stabilito contrattualmente, questo non sarebbe utile. Una materia negoziale è bene che resti tale. Ma ciò non toglie che misure legislative che aiutino relazioni negoziali sull'orario siano necessarie, e per più di una ragione...

Proviamo ad elencarne qualcuna. Intanto non possiamo dimenticare che in Italia una legge sull'orario di lavoro esiste ed è quella del 1923, che fissa l'orario di lavoro settimanale a 48 ore. Allineare l'orario di lavoro legale a quello contrattuale di 39 ore settimanali avrebbe come conseguenza disincentivare il ricorso agli straordinari che entro le 48 ore risultano particolarmente convenienti alle imprese, provocando intanto la riduzione degli orari di fatto che in alcune settori sono in-

torno alle 43 ore settimanali di media. Che di una legge ci sia bisogno è dimostrato dal fatto che entro l'autunno l'Italia dovrà applicare la direttiva europea sugli orari...

E tuttavia la Confindustria è fieramente contraria solo all'ipotesi di ricorso alla legge.

Quella della Confindustria è una posizione contraddittoria. Alcune sue stesse richieste in materia di orario richiedono un intervento legislativo. Si prenda ad esempio la rivendicazione di assumere come metro di misura dell'orario di lavoro non la settimana ma un periodo più ampio che possa arrivare fino all'anno. Ciò richiede una modifica legislativa. Così come la realizzazione di condizioni di miglior favore per il ricorso al part time, che è questione che interviene sui regimi di orario. E allora perché chiudersi a riccio? Io preferirei che le imprese italiane elaborassero una loro proposta di politica degli orari, ovviamente diversa da quella dei sindacati e della sinistra. Se questo non



avviene è perché non è chiaro che una politica di redistribuzione del lavoro che c'è tramite la riduzione di orario corrisponde a un interesse generale del paese.

Di quale interesse generale parli?

Ma che paese è quello nel quale c'è chi lavora oltre ogni limite e chi non lavora affatto? Certo per scoraggiare l'uso degli straordinari è necessario anche adeguare i salari a livelli che non rendano quasi obbliga-

to per molti lavoratori farvi ricorso. Comunque una legge di sostegno avrebbe anche il valore simbolico di rendere chiaro che la riduzione degli orari riguarda tutti i cittadini e l'intero paese.

Ma in cosa consisterebbe questo sostegno?

Nella creazione di un vero e proprio fondo per incentivare le politiche di riduzione di orario, cioè per creare incentivi finanziari a quelle

imprese che concordano con i sindacati, a cominciare dal mezzogiorno.

E le risorse?

Una parte deve necessariamente venire dalla fiscalità generale, ma un'altra potrebbe essere costituita tramite la maggiorazione del 10% prevista sui contributi relativi agli straordinari, e un'altra ancora da una parziale riconversione a questo fine dei fondi destinati a cassa integrazione e prepensionamenti.

Tutto questo, tuttavia, riguarda le riduzioni di orario possibili nel quadro delle relazioni a livello aziendale, ma quando si potrà parlare di riduzione generalizzata a 35 ore settimanali?

Questo è un obiettivo che bisogna porre nel contratto nazionale di lavoro, e che credo possa essere realizzato nell'ambito di due tornate contrattuali, sapendo tuttavia che al sindacato tocca fare un gran lavoro per raccogliere su questa prospettiva strategica il consenso convinto e vasto tra gli stessi lavoratori.